



Enrico Bondi

L'ex commissario straordinario, diventato poi l'ad della nuova Parmalat, è finito sotto accusa per aver permesso ai francesi di mettere le mani sul tesoretto raggranellato con cause risarcitorie a banche, società di revisione e manager coinvolti nel crack. I sindacati puntano il dito contro di lui: «Se avesse portato a termine investimenti e acquisizioni - dicono - Lactalis non avrebbe nemmeno lanciato la scalata».



Amber e Labrusca

Sono i due fondi di minoranza che controllano rispettivamente l'1,97 per cento e lo 0,14 per cento del gruppo di Collecchio, che in assemblea hanno tuonato contro l'operazione in terra statunitense, perché «è fatta nell'interesse esclusivo del gruppo di controllo, contro quello di Parmalat e dei suoi azionisti», e «il prezzo pagato è privo di senso». Ma c'est la vie, comandano i francesi.



dolorosa riorganizzazione accompagnata da licenziamenti. «E' probabile che ci presentino un conto negativo dal punto di vista occupazionale, visto che non sono stati fatti investimenti e non ci sono nuovi prodotti», spiega Luca Ferrari, segretario provinciale della Flai Cgil. «Un anno fa pensavamo che Lactalis fosse il male minore, che potesse essere veramente complementare a Parmalat. Ma poi dal punto di vista produttivo i francesi non hanno speso nemmeno un euro e non conosciamo ancora quali intenzioni abbiano sul futuro italiano del gruppo, visto che non ci è stato ancora presentato un piano industriale. Abbiamo firmato un accordo di gruppo in cui Parmalat si è impegnata ad illustrarcelo entro l'estate e a questo punto, guardando il calendario, aspettiamo il 21 giugno».

Eppure, sottolinea il numero uno della Flai, nella documentazione presentata al momento della scalata «Lactalis si era impegnata a concentrarsi sul mercato europeo. Invece ha fatto acquistare a Parmalat una sua azienda in America, sottraendo al gruppo di Collecchio buona parte della liquidità accumulata da Bondi».

Il sindacalista non risparmia bordate nei confronti all'ex amministratore delegato di Parmalat: «Se avesse investito lui quel tesoretto, realizzando acquisizioni strategiche, credo che Lactalis non avrebbe lanciato un'opa per comprare un'azienda senza quel miliardo e mezzo di liquidità in cassa. La colpa di quello che è successo è principalmente sua, visto che dal punto di vista industriale non ha fatto nulla. Ma anzi, ha creato tutti i presupposti per la scalata e nessuno è riuscito ad opporsi. Così oggi Lactalis ha messo a segno un'operazione che gli fa comodo, spolpando Parmalat».

Per capire le intenzioni dei francesi si dovrà attendere il piano, ma se il buongiorno si vede dal mattino, il futuro italiano del "gioiellino" rischia di essere tutt'altro che roseo.

L'OPINIONE

Il sindaco al tempo del crack

«Averla lasciata ai francesi resta il peccato originale»

Il sindaco di Collecchio all'epoca del crack Parmalat, Giuseppe Romanini, era uno dei pochi ad avere un filo diretto con il taciturno commissario straordinario Enrico Bondi. Con il suo impegno istituzionale contribuì a salvare l'impero del latte e oggi non nasconde una profonda amarezza, anche se il «peccato originale», dice, è stato commesso un anno fa, quando di fronte all'Opa lanciata da Lactalis si è scatenato uno «psicodramma inconcludente e la famosa cordata italiana si è dissolta nel nulla. Parmalat era l'unica, vera public company italiana, governata da un board italiano, ed era riuscita a mantenere le sue caratteristiche di internazionalità - ricorda -. Avrebbe meritato un'attenzione maggiore, anche perché era stata risanata senza soldi pubblici».

Oggi, con l'83 per cento delle quote azionarie, Lactalis può fare il bello e cattivo tempo, anche se Romanini rimarca comunque «l'interesse doveroso da parte del governo italiano. Ma con una maggioranza così schiacciante, i francesi possono anche modificare lo statuto e le regole definite da Bondi, quelle che prevedevano di investire il tesoretto per il piano di sviluppo. Ora rimane da vedere se l'acquisizione di Lactalis American Group porterà veramente a Parmalat un valore aggiunto dal punto di vista industriale come dice il presidente Tatò, creando importanti sinergie, ma l'attenzione dovrà rimanere alta sulle prossime decisioni dei francesi. Quel che resta del tesoretto (700 milioni di euro circa, ndr) dovrà essere speso secondo quelle che erano le indicazioni fornite al momento dell'Opa dai francesi, per garantire l'italianità di Par-



Parmalat era l'unica, vera public company italiana, governata da un board italiano

malat e la sua crescita sia nel nostro Paese, sia in Europa».

Sul fatto che Enrico Bondi avrebbe dovuto spendere quella preziosa riserva senza lasciarla in mani francesi, Romanini ammette che col senno di poi, «probabilmente avrebbe dovuto fare qualcosa prima. L'ultima fase fondamentale per la crescita, che lo stesso manager aveva annunciato, fatta di acquisizioni non è maturata. Ma bisogna anche dire, a onor del vero, che per quel che riguarda le acquisizioni, di tentativi ne erano stati fatti diversi».

g.franzini@ilnuovodiparma.it

«E' probabile che Lactalis ci presenti un conto negativo dal punto di vista occupazionale, visto che non sono stati fatti investimenti e non ci sono nuovi prodotti. Un anno fa pensavamo che potesse essere complementare a Parmalat».



Luca Ferrari
Segretario Provinciale Flai Cgil